

LUIGI DAL PANE
STORICO E MAESTRO
(1903 - 1979)

*Atti della giornata di studi
Bologna, 22 ottobre 1999*

a cura di
Bernardino Farolfi e Carlo Poni



LUIGI DAL PANE
STORICO E MAESTRO
(1903 - 1979)

*Atti della giornata di studi
Bologna, 22 ottobre 1999*

a cura di

Bernardino Farolfi e Carlo Poni



Coordinamento redazionale: Daniela Camurri

copyright 2001

Studio Costa
sas

Via dei Borgognoni 7
40137 Bologna
Tel. 051 34 68 51

I lettori che desiderano informazioni
sull'attività e sulle pubblicazioni della
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
possono consultare il sito Internet:
<http://www.fondazione.delmonte.it>

Indice

B. FAROLFI - C. PONI, <i>Presentazione</i>	7
S. ALDROVANDI, <i>Saluto ai convenuti</i>	9
Card. A. SILVESTRINI, <i>Ricordo di Luigi Dal Pane</i>	11
L. PUCCI, <i>Il giovane Dal Pane: la prima formazione culturale</i>	15
C. ROTELLI, <i>Dal Pane e Darwin</i>	35
R. ZANGHERI, <i>Luigi Dal Pane e il problema storico del socialismo</i>	45
F. GIUSBERTI - F. PIRO - C. PONI, <i>Libertà, fiducia e società civile. Conversazione con Luigi Dal Pane</i>	53
B. FAROLFI, <i>Luigi Dal Pane e le fonti della storia economica e sociale</i>	57
V. NEGRI ZAMAGNI, <i>Storia economica e storia sociale nella riflessione metodologica di Luigi Dal Pane</i>	71
M. V. CRISTOFERI, <i>La questione del commercio dei grani negli scritti di Luigi Dal Pane</i>	77
L. GHEZA FABBRI, <i>Luigi Dal Pane e lo studio delle corporazioni in età moderna</i>	95
F. CAZZOLA, <i>Luigi Dal Pane e la storia dell'agricoltura</i>	107
G. BARBIROLI, <i>La storia della tecnica negli interessi scientifico-culturali di Luigi Dal Pane</i>	117
S. SACCONI, <i>Vie di comunicazione, trasporti e formazione del mercato negli studi di Luigi Dal Pane</i>	127
R. FINZI, <i>Piazza Scaravilli 2, Istituto di Storia Economica e Sociale della Facoltà di Economia di Bologna. Sulla formazione della "terza generazione": una testimonianza</i>	147
<i>Appendice</i>	
<i>Bibliografia degli scritti di Luigi Dal Pane</i> (a cura di B. Farolfi)	159
<i>Principali studi su Luigi Dal Pane</i>	195

Luigi Dal Pane e la storia dell'agricoltura

Tra gli anni '50 e gli anni '80 le vicende dell'agricoltura e del mondo rurale e quelle dei movimenti contadini hanno conosciuto in Italia una stagione felice, in concomitanza con una delle più importanti trasformazioni sociali, produttive e culturali che abbiano mai investito il nostro Paese. Nel 1996 su un complesso di circa 20 milioni di forze di lavoro, gli occupati in agricoltura si erano già ridotti a poco più di 1,4 milioni, dei quali più di un terzo femmine. Le attività terziarie davano lavoro, alla stessa data, a 12,2 milioni di persone, ossia a quasi il doppio delle forze di lavoro che risultavano occupate nell'industria (6,4 milioni). In quarant'anni possiamo dire che erano stati stravolti i dati economici e sociali di base sui quali per secoli la vita degli italiani si era fondata.

Ciò spiega in parte la caduta di interesse storiografico che dobbiamo oggi registrare per la storia dell'agricoltura e del mondo rurale e l'emergere di interessi di ricerca riguardanti i meccanismi interni di riproduzione dei gruppi sociali, gli intrecci di solidarietà familiari, patrimoniali e di ceto che mantengono e accrescono i poteri di dominio dei gruppi e delle élites dirigenti, l'articolarsi delle istanze di avanzamento sociale dei gruppi professionali e tecnici, l'emergere di una storiografia di genere che scopre lati da sempre occulti (od occultati) della nostra storia di persone dentro la società, nel tempo e nello spazio.

In questo nuovo contesto storiografico, che riflette di necessità l'evolversi degli aggregati demografici ed economici principali, trovano sempre più spazio anche indagini sullo sport e il tempo libero, sulle forme di «sociabilità», su attività a scarso contenuto materiale ma di grande valenza economica, come la moda, e via dicendo. La storia dell'agricoltura, delle campagne, del lavoro agricolo, del mondo contadino vanno così cedendo terreno, tra le nuove leve della ricerca, man mano che la società nel suo insieme perde ogni contatto con quel

mondo rurale dal quale molti di noi discendevano, se non altro per il tramite dell'esperienza vissuta di un genitore o di un avo. Nomi, segni, tecniche, strumenti, saperi e culture della terra, delle acque, del mondo vegetale ed animale che erano patrimonio collettivo di milioni di contadini, di agricoltori e di abitanti dei borghi e villaggi di quello che era il Bel Paese, vengono oggi sedimentati, sempre più svogliatamente, solo nei «musei della civiltà contadina», istituzioni sorte un po' dovunque, spesso sotto comprensibili sentimenti di nostalgia per il cosiddetto «mondo che abbiamo perduto».

Svolgo queste riflessioni dopo avere riletto, con i capelli ormai grigi e con gli occhi del presente, i testi attraverso i quali, ventenne, ero entrato in contatto con il pensiero e l'insegnamento di Luigi Dal Pane.

Della felice stagione di cui hanno beneficiato in Italia le ricerche e gli studi di storia dell'agricoltura, lo storico romagnolo può con ragione essere annoverato, più che tra i protagonisti e gli specialisti, tra i principali promotori. Far parlare i documenti mantenendo da essi il necessario distacco; indagare senza pregiudizi a tutto campo; estendere l'indagine a tutto ciò che per la storia economica, e per quella agraria in particolare, poteva essere considerato come fonte; inclusi oggetti e strumenti del lavoro e della vita materiale; non rinunciare ad esplorare l'insieme delle fonti disponibili: in ciò consisteva la lezione di metodo di Luigi Dal Pane. Era, al contempo, per un giovane all'inizio della ricerca, una grande sfida a misurarsi con le fonti primarie, per quanto vaste esse fossero.

Riflettiamo un momento, per valutare obiettivamente il contributo di Dal Pane alle discipline storico-economiche in generale, e alla storia dell'agricoltura italiana in particolare, su quale fosse lo «stato dell'arte» nell'ormai lontano 1944, quando usciva per i tipi dell'editore Giuffrè la sua *Storia del lavoro in Italia dagli inizi del XVIII secolo al 1815*. Scelgo quest'opera, che seguiva di un anno quella di Amintore Fanfani dedicata all'età moderna, come punto di avvio perché essa mi sembra il primo vero approccio di metodo e di contenuto alle questioni che nell'Italia del Settecento investivano il tema della terra come fattore di produzione e del lavoro come creatore della ricchezza. Nel quadro di una più generale storia del lavoro umano, Dal Pane indicava nell'agricoltura e nella crescita della produzione agricola la sede ed il presupposto primario dell'accumulazione di capitale e dell'ingresso

dell'Italia in una fase di ripresa economica. Ma egli non mancava, riferendosi in più punti esplicitamente all'opera di Marx, di sottolineare i conflitti che si aprivano tra le classi per l'accesso alla piena proprietà del suolo da una parte, e ai fenomeni di proletarianizzazione dei coloni e dei coltivatori diretti dall'altra. Al tema della proletarianizzazione dei lavoratori agricoli e dell'emigrazione Dal Pane dedicherà l'intero capitolo VII della *Storia del lavoro*.

Nel 1944, nonostante il conclamato ruralismo fascista e la presenza di validi tecnici agrari formati sotto la guida di Arrigo Serpieri al Ministero di Agricoltura, la storia delle nostre campagne muoveva i primi passi e la storiografia agraria era ancora fondata su pochissimi capisaldi. Esemplari ed isolate erano ancora, negli anni precedenti la seconda guerra mondiale, opere come quelle di Salvatore Pugliese sull'agricoltura del Vercellese o di Giuseppe Prato sulla vita economica in Piemonte, che risalivano al primo decennio del secolo. Del 1915 era il saggio di Antonio Anzilotti sull'economia toscana e sul movimento riformatore nel '700. Pionieristiche ma poco sistematiche erano le ricerche di Luigi Messedaglia sul mais, pubblicate nel 1927 e nel 1932. Fresca di stampa (1942) era infine per Dal Pane l'opera di Arrigo Serpieri *L'Agricoltura nell'economia della Nazione*¹. Ad essa egli fece infatti ampio riferimento per delineare i tipi economici dell'agricoltura italiana e il loro articolarsi in base ai diversi gradi di intensità delle colture e degli avvicendamenti.

Lo stato dell'arte, all'uscire della *Storia del lavoro*, era dunque contrassegnato da una grande povertà di ricerche di base in campo storico. Restava, quasi dimenticata o ancor poco esplorata, la monumentale raccolta di dati e di testimonianze dell'*Inchiesta Agraria*, quadro dettagliato delle cento Italie agricole, che risaliva a sessant'anni prima ma restava utile ed imprescindibile sussidio per riandare indietro nel tempo sulle condizioni dei campi e dei contadini italiani. Ancora più povero si presentava tuttavia l'uso delle fonti capaci di raccogliere dati di massa e serializzabili.

Già con lo studio sul catasto onciario di Minervino Murge, del 1936, Dal Pane aveva fornito un'indicazione importante sull'uso di

¹ A. Serpieri, *L'Agricoltura nell'Economia della Nazione*, Firenze, Barbera, 1942.

fonti di massa per la ricerca storico-economica sul mondo delle campagne. Senza dubbio anche le numerose ricerche da lui dedicate negli anni '30 alle questioni annonarie del Settecento non potevano che riproporre, per evidenti ragioni, la necessità di entrare in profondità nel mondo delle campagne, dei poderi, delle aziende agricole con l'occhio attento alla dinamica della produzione e del mercato dei prodotti della terra.

Tuttavia, a mio parere, è nell'opera sulla storia del lavoro, che trova gestazione nei duri anni della guerra, che Dal Pane inizia una trattazione sistematica delle vicende, delle tecniche e delle strutture sociali dell'agricoltura italiana, rivendicando il suo approccio alle scienze sociali col metodo logico-sperimentale, l'unico ritenuto capace di dare una dimensione scientifica alla ricerca dei fatti storici collettivi.

Per elevarsi alla conoscenza storica o economica o sociologica — sono sue parole — occorre sottrarsi, per quanto è umanamente possibile, ai fini e agli atteggiamenti pratici, esaminare passioni e sentimenti, ma non servirli; considerare e valutare i pregiudizi e i costumi dei contemporanei, ma non farsi imprigionare dalle loro catene, sentire l'agitarsi e il fremere dell'amore e dell'odio, il tumulto degli appetiti e delle passioni, ma comporli in una visione superiore della vita².

Ricordiamo intanto che in quegli stessi anni un altro storico, Emilio Sereni, sia pure attraverso le fortunate e drammatiche vicende di una vita clandestina di militante politico e di dirigente antifascista elaborava i saggi poi raccolti nei volumi einaudiani de *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)* e *La questione agraria nella rinascita nazionale italiana*, che davano nuovo impulso alle ricerche sulla storia dell'agricoltura e delle classi agricole in Italia. Sereni stesso aveva voluto definirli «una raccolta di materiali per la storia d'Italia», fondati su un'analisi di tipo *strutturale*³. Forse per questo essi suscitarono vivaci dibattiti nella cultura italiana e, soprattutto, furono di stimolo a nuo-

² L. Dal Pane, *Storia del lavoro in Italia dagli inizi del secolo XVIII al 1815*, Milano, Giuffrè, 1944, prefazione, p.VIII.

³ E. Sereni, *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900), con un nuovo saggio introduttivo*, Torino, Einaudi, 1968, pp. XV e XIX dell' *Introduzione*.

ve analisi sulle campagne e sulle classi lavoratrici dei campi.

Anche Luigi Dal Pane, come Emilio Sereni, poneva sul tappeto nella sua *Storia del Lavoro* la questione delle classi subalterne e della proletarianizzazione dei lavoratori dei campi, riconoscendo il problema dell'accesso alla terra come grande questione irrisolta di riforma sociale fin dal secolo XVIII. Il ruolo del lavoro umano nei processi storici e l'esclusione dei lavoratori manuali dalle forze attive della storia era la contraddizione più importante che lo storico faentino rilevava nel trarre un bilancio conclusivo sui lavoratori e la storia d'Italia:

Dovremmo portare sempre con noi – egli scriveva – quasi come un sentimento religioso, l'idea che il progresso s'è finora attuato solo attraverso dolori e sangue, che ogni beneficio è stato bagnato di sudori e di lacrime, che la gioia dei pochi ha avuto spesso per base la miseria dei più.

Allora non saremmo mai abbagliati dal luccichio esteriore dei fatti e la consapevolezza della loro sostanza ci porterebbe a discendere nella loro interiorità per leggervi, con religiosa riverenza, il valore umano delle forze collettive, di quelle forze che non portano alcun nome, che tutti trascurano, ma senza le quali non potrebbe reggersi la convivenza civile, né attuarsi il progresso⁴.

E così concludeva:

Triste condizione d'Italia! Essa era condannata a iniziare il suo Risorgimento senza il concorso delle moltitudini; a fondarlo sull'eroismo di pochi e sull'interesse generale europeo. Era destinata ad avere una libertà, che la plebe non sentiva come bene suo, una libertà scritta nelle leggi, ma priva di quel contenuto sociale che ne costituisce l'unico fondamento sicuro⁵.

Un vero e proprio programma di lavoro e di ricerca sulla storia delle campagne e dell'agricoltura fu lanciato da Luigi Dal Pane undici anni più tardi, in occasione del convegno organizzato dalla rivista «Emilia» sul tema «Le campagne emiliane dal Risorgimento ai giorni nostri» e che si tenne a Bologna nei primi giorni di febbraio del 1955.

⁴ Dal Pane, *Storia del lavoro*, cit. pp.448 - 49 della II edizione (1958).

⁵ *Ivi*, p. 455

In questa occasione, e proprio sul tema delle campagne emiliane, si affiancarono la prolusione di apertura di Luigi Dal Pane, tutta incentrata sui problemi di metodo⁶, e la relazione di Emilio Sereni che anticipava, sotto il titolo di *Note per la storia del paesaggio agrario emiliano*, le sue vaste investigazioni sull'argomento destinate ad essere pubblicate, con consistenti tagli, solo qualche anno più tardi dall'editore Laterza.

Riletti insieme, i due contributi paiono muoversi in sintonia rispetto ai contenuti da assegnare alla ricerca storica sulle campagne: la storia delle forme impresse dall'uomo sul paesaggio, quella delle tecniche, delle sistemazioni idrauliche, dei rapporti di proprietà, delle forme di produzione e dei contratti agrari, delle classi sociali e della lotta che esse intraprendono l'una contro l'altra. Dal Pane proponeva questo percorso alle nuove ricerche da intraprendere, alla luce di una concezione materialistica della storia che faceva appello ad una molteplicità di fonti: atti notarili, monografie basate su contabilità aziendali, registri catastali, ma anche fonti iconografiche, letterarie, tecniche. Tuttavia egli richiamava subito, come aveva fatto nella prefazione alla *Storia del lavoro*, i confini rigorosi che dovevano essere assunti nell'opera dello storico:

La posizione di colui che vuol fare opera di storico, di colui che si propone di studiare il passato, non può essere una posizione preconcetta di fedi politiche, religiose o culturali, ma deve essere soltanto una posizione di ricerca critica. Noi partiamo dai fatti per arrivare alle idee, noi muoviamo dalla ricerca per giungere alle conclusioni, e non viceversa. Con questo procedimento è chiaro che non ci può essere mai confusione fra scienza e politica, mentre l'inosservanza dei limiti che separano i due campi vizierebbe i risultati di ogni ricerca⁷.

Il richiamo ad una concezione materialistica della storia, che partiva dalle condizioni materiali dell'esistenza degli uomini e dai rapporti di produzione che tra di essi si stabiliscono, non impediva dunque a

⁶ L. Dal Pane, *Introduzione allo studio della storia delle campagne emiliane*, in *Le campagne emiliane nell'epoca moderna. Saggi e testimonianze*, a cura di R. Zan-
gheri, Milano, Feltrinelli, 1957, pp. 13-26.

⁷ *Ibidem*, p. 14.

Luigi dal Pane di allontanare dal tavolo della ricerca storica i tumulti delle fedi e delle passioni per dedicarsi allo studio dei fatti.

Diverso invece l'impianto di Emilio Sereni, nonostante l'adesione ad una comune analisi strutturale e materialistica dei fatti sociali ed economici. Stupisce infatti nello storico e dirigente comunista, che pure aveva dato prova di una non comune erudizione e vastità di orizzonti scientifici nella sua opera *Comunità rurali nell'Italia antica*, l'immediato richiamo ad una sorta di uso pratico della storia. Egli si chiedeva, infatti, osservando le tracce impresse nel paesaggio dei campi emiliani dalle formazioni sociali precedenti, se era possibile dare risposte

ad una domanda di interesse pratico ed attuale. Risultano adeguate, tali forme, al nuovo grado di sviluppo delle forze produttive in Emilia, alle esigenze dei nuovi rapporti di produzione e sociali che qui maturano? Possono, queste forze e questi rapporti, inserirsi nelle forme tradizionali del paesaggio agrario, o dovranno necessariamente – senza di che non potrebbero affermarsi con piena efficacia – sconvolgerne il quadro, come anche altre volte è avvenuto nella storia recente di questa regione?⁸

I problemi e le lotte del presente (erano i primi duri anni Cinquanta) e le soluzioni da dare ai problemi posti dalle masse contadine erano dunque le domande che Emilio Sereni anteponeva allo studio dell'impatto dei fatti storici sulle forme del paesaggio. Riconoscere i segni delle generazioni precedenti sul reticolo dei campi, delle piantate e degli scoli era in realtà, per questo studioso, riconoscere il paesaggio agrario come *limite* alla possibilità per gli uomini di cambiare il presente, come impedimento allo sviluppo pieno delle forze produttive. Ma stupisce anche in Sereni, profondo conoscitore delle fonti agronomiche, tecniche e statistiche, il rifiuto esplicito di usarle per comporre il grande affresco sulla *Storia del paesaggio agrario italiano*. Se Luigi Dal Pane coglieva ogni occasione per richiamare alla necessità di ricorrere alla totalità delle fonti, Sereni deliberatamente e provocatoriamente sceglieva a supporto del suo profilo storico del paesaggio agrario italiano solamente fonti iconografiche.

⁸ E. Sereni, *Note per una storia del paesaggio agrario emiliano*, in *Le campagne emiliane*, cit., p. 28.

Il programma delineato da Dal Pane nel convegno sulle campagne emiliane puntava, come si è detto, su alcuni capisaldi: la storia della proprietà terriera e della sua distribuzione; la storia delle tecniche agrarie; l'analisi delle forme di produzione, lo studio dell'articolazione delle classi sociali e delle lotte nelle campagne, senza trascurare gli aspetti della vita culturale, del costume e della vita quotidiana. Il lavoro dell'uomo, creatore e allo stesso tempo prodotto dell'ambiente *artificiale* restava al centro di ciascuno di questi aspetti. Ma il concetto di lavoro doveva essere allargato al di là della sfera economica, come ebbe occasione di sottolineare ripetutamente⁹.

Nel settembre dello stesso anno 1955 Luigi Dal Pane presentò una comunicazione al X Congresso internazionale di Scienze Storiche, tenutosi a Roma, col titolo *Orientamenti e problemi della storia dell'agricoltura italiana dei Seicento e del Settecento*¹⁰. Il suo intervento si apriva con una netta e quasi polemica presa di distanza dalle interpretazioni della storia dell'agricoltura che si limitavano alla storia delle scienze agronomiche e della tecnica agricola. Ma nemmeno poteva la storia dell'agricoltura, a suo parere, coincidere con una storia dell'economia agraria. Ciò di cui in quel momento vi era assoluto bisogno, per far progredire le conoscenze nella storia dell'agricoltura era di entrare negli archivi, raccogliere una grande massa di dati, costruire monografie aziendali, senza trascurare l'aspetto soggettivo dell'attività agricola, le biografie, le mentalità economiche, la diffusione della cultura agraria¹¹. Soprattutto da indagare era il vasto campo dei rapporti di proprietà e della loro evoluzione:

Una storia dell'agricoltura italiana dei secoli XVII e XVIII non potrà farsi se non si avrà chiaro, prima di tutto, il processo storico della proprietà fondiaria in genere e della proprietà ecclesiastica in particolare [...]. Ora per penetrare a fondo nell'esame di questo

⁹ L. Dal Pane, *I nuovi indirizzi delle scienze storiche e la formazione culturale della gioventù*, in «I quaderni delle prolusioni – Liceo Ginnasio E. Torricelli, Faenza», Faenza, Lega, 1967, ripubblicato in Id., *La storia come storia del lavoro. Discorsi di concezione e di metodo*, Bologna, Pàtron, 1968, pp. 209-225.

¹⁰ Pubblicato in «Rivista storica italiana», 1956, fasc. II e ora in Dal Pane, *La storia come storia del lavoro*, cit, pp. 153-179.

¹¹ *Ibidem*, pp. 160-163.

problema non bisogna fermarsi alla considerazione del diritto eminente di proprietà, ma bisogna studiare le varie e molteplici forme di possesso e di uso, che mettevano effettivamente la coltura dei campi in mano di persone assai lontane dai proprietari nell'effettivo sfruttamento della terra e alle quali competeva di fatto la scelta dei mezzi idonei per l'esercizio dell'attività agricola¹².

Lo storico romagnolo prendeva così le distanze da una visione semplicemente storico-giuridica e statica dei rapporti di proprietà. La crisi della proprietà ecclesiastica e, successivamente, di quella nobiliare erano il presupposto dell'avanzata economica e sociale, nelle campagne italiane del Sei-Settecento, di uomini nuovi, di nuovi ceti rurali. Sulla vecchia proprietà e sulla sua crisi occorreva dunque concentrare la ricerca.

Lungo questi capisaldi avrebbero preso le mosse le ricerche dei primi allievi dell'Istituto di storia economica e sociale dell'Università di Bologna, a partire da Renato Zangheri e da Carlo Poni. Il primo già si era mosso con le prime ricerche sulla proprietà terriera nel Bolognese, mentre il secondo aveva avviato approfondite ricerche sulla storia delle tecniche agrarie e degli strumenti di lavorazione del terreno, assunti come chiave di lettura principale dell'evoluzione dei rapporti sociali di produzione nelle campagne bolognesi tra i secoli XVII e XIX.

I primi frutti del programma di lavoro sulle campagne emiliane tracciato da Luigi Dal Pane nel convegno del 1955 cominciarono ad apparire cinque anni più tardi, in occasione del convegno di studi sul Risorgimento a Bologna e nell'Emilia, che ebbe luogo dal 27 al 29 febbraio 1960. Nella relazione che lo storico romagnolo tenne sul tema *La vita economica e sociale a Bologna durante il Risorgimento* egli richiamava infatti esplicitamente le direzioni ed il metodo di ricerca già delineati nel convegno del 1955:

Venni così disegnando un programma di lavoro che aveva per oggetto una zona ben delimitata nello spazio e una serie di ricerche estese a una grande massa di dati, che, cioè, attraverso sondaggi e

¹² *Ibidem*, pp. 173 e 175.

monografie, dovevano mirare ad abbracciare il maggior numero di dati possibili¹³.

In effetti, al 1960 Dal Pane poteva già disporre delle *Prime ricerche* di Renato Zangheri e della grande messe di dati sulle produzioni agricole di aziende agrarie del Bolognese che i suoi allievi e laureandi andavano raccogliendo dai doviziosi archivi bolognesi¹⁴. Le ricerche intraprese consentivano di valutare in progresso l'agricoltura bolognese della prima metà dell'800 e la pubblicazione di diversi documenti riguardanti le attività manifatturiere non faceva che confermare il quadro di un'agricoltura come attività più rilevante o di supporto alle attività di trasformazione che si svolgevano nella città. Nel 1963 giungeva alle stampe l'innovativa opera di Carlo Poni sugli aratri e l'economia agraria nel bolognese.

Il successivo volume di Luigi Dal Pane sull'economia bolognese nell'età del Risorgimento, (1969), poteva così raccogliere il grosso di una ormai cospicua produzione di indagini, ricerche e studi, estesi anche al di là dell'area bolognese, che avevano come oggetto, oltre che la distribuzione della proprietà terriera (Zangheri, Porisini, Rotelli, Cazzola), le tecniche agrarie (Poni), l'andamento della produzione e della produttività dell'agricoltura attraverso lo studio delle contabilità agrarie (Porisini, Rotelli), la dinamica dei prezzi, l'evoluzione delle relazioni sociali e dei rapporti agrari attraverso lo studio di atti notarili (Fabri, Cazzola) e via dicendo.

Il programma di Luigi Dal Pane poteva dunque considerarsi ampiamente realizzato.

¹³ L. Dal Pane, *La vita economica e sociale a Bologna durante il Risorgimento*, in *Convegno di studi sul Risorgimento a Bologna e nell'Emilia (27-29 febbraio 1960)*, estratto dal «Bollettino del Museo del Risorgimento», Bologna, anno V (1960), parte prima: relazioni, p. 3.

¹⁴ *Ibidem*, p. 63.